



Ieri il cdm. Più poteri di controllo a Palazzo Chigi per gestione e rendicontazione Fondi del Pnrr

Pnrr, ok al cambio della governance

Conferenze dei servizi, arriva il taglia tempi

Consiglio dei ministri. Ok al decreto che accentra a Palazzo Chigi i poteri su attuazione e revisione del Piano. In conferenza decisioni entro 30 giorni. Saltano le assunzioni extra negli enti locali, nuovo decreto in 15 giorni

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Più poteri di controllo a Palazzo Chigi, più forze in campo al Mef per la gestione e la rendicontazione dei fondi, tempi più brevi per le conferenze dei servizi e più personale stabile, ma per ora solo in alcune amministrazioni centrali a partire dal Mef. Regioni ed enti locali dovranno invece aspettare un nuovo decreto, che potrebbe arrivare in 15-20 giorni.

Il consiglio dei ministri di ieri ha dato il via libera al decreto Pnrr ter, il primo targato Meloni, che rivede la governance del Piano e introduce una nuova ondata di tentativi di accelerazione all'attività delle amministrazioni. La ragione è semplice da inquadrare: dopo gli anni iniziali del Piano, in cui il cronoprogramma era dominato da obiettivi "formali" da raggiungere con l'approvazione di decreti e comici di avvio dei bandi, ora il calendario cambia pelle, e punta sempre di più sui target sostanziali: opere da realizzare, asili nido da aprire, alloggi universitari da assicurare, spesa effettiva da realizzare. E l'allarme a Palazzo Chigi suona altissimo, dopo che a fine 2022 il registratore di cassa segnava un'uscita reale intorno a 12-13 miliardi, un terzo del previsto, peraltro assorbiti per una quota importante da incentivi automatici come quelli di Transizione 4.0. Il decreto

prende forma mentre si torna a parlare del mese in più, concordato con l'Italia a fine anno, che la Ue si prende per l'esame del secondo semestre 2022: la risposta sulla terza rata da 19 miliardi arriverà a marzo. Per rimediare ai ritardi già accumulati, il decreto fa essenzialmente due cose. Prima di tutto torna sul tema da sempre controverso della divisione dei poteri, già al centro delle convulsioni finali prodotte nel governo Conte-2 dal tentativo del leader M5S di accentrare tutto a Palazzo Chigi. Ora l'operazione riesce, alla luce della delega politica espressamente assegnata al ministro Raffaele Fitto sulla gestione del Piano. A lui, oltre che alla premier Meloni, risponderà la nuova Struttura di missione che avrà funzioni «di indirizzo e coordinamento dell'azione strategica» del governo sull'attuazione del Pnrr ma anche sulle «verifiche di coerenza» che guideranno le richieste di revisione del Piano. Il governo dovrà presentarle alla Ue entro la fine di aprile. Al Mef cresce invece la struttura di controllo e rendicontazione dei flussi finanziari, che diventa un Ispettorato generale articolato in otto uffici di

livello dirigenziale. Anche i ministeri potranno rivedere o cancellare le loro unità di missione, che il governo Draghi aveva messo al riparo dallo spoils system fino al 2026. Il decreto apre alla stabilizzazione del personale delle unità di missione e dei 500 tecnici del Pnrr, che da marzo potranno ambire al posto fisso dopo 15 mesi di servizio. La seconda mossa è quella della semplificazione, con un'arcacaseria di interventi chiamati a tagliare i tempi delle procedure. Fra questi spicca il nuovo dimezzamento dei termini delle decisioni in conferenza dei servizi, da assumere in 30 giorni (erano 60 secondo il Dl semplificazioni del 2020), e della fine-straper evitare il commissariamento in caso di inerzia che si riduce da 30 a 15 giorni. Estese a tutto campo le procedure veloci per le infrastrutture.

Ma nel testo esaminato ieri a Palazzo Chigi si notano anche delle assenze. Salta la norma che avrebbe permesso fino a 10 mila assunzioni negli enti territoriali, che invece trovano l'ampliamento degli spazi per gli incarichi dirigenziali a termine (fino al 50% dell'organico). Del personale locale si parlerà però nelle prossime settimane in un nuovo decreto chiamato a recuperare molte norme uscite di scena ieri. Fuori dal testo anche la proroga dello scudo erariale contro cui si è schierata la Corte dei conti e le nuove regole sulle crisi d'impresa.

La commissione Ue si prende un mese in più sull'esame del 2022
Esito a marzo sulla rata

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principali contenuti del decreto Pnrr

Struttura di missione

Nasce a Palazzo Chigi la task force di Fitto su attuazione e revisioni

La guida operativa nella gestione del Pnrr viene assunta dalla nuova «Struttura di missione» creata dal decreto presso Palazzo Chigi, che risponderà direttamente al ministro Raffaele Fitto, che ha la delega al Pnrr, oltre che, ovviamente, alla premier Giorgia Meloni. Il suo compito sarà quello di «assicurare il supporto all'Autorità politica delegata in materia di Pnrr per l'esercizio delle funzioni di indirizzo e coordinamento dell'azione strategica del governo relativamente all'attuazione del Piano». La Struttura sarà anche l'interlocutore della commissione Ue sulle «verifiche di coerenza» fra risultati e obiettivi del Piano e quindi sulle proposte di revisione del Pnrr.

Unità di missione

Anche i ministeri possono cambiare i vertici dedicati al Pnrr

Salta la blindatura dallo spoils system prevista dal governo Draghi per le Unità di missione del Pnrr nei ministeri coinvolti come soggetti attuatori del Piano. Il nuovo decreto prevede infatti che i ministeri possano decidere «la riorganizzazione della struttura di livello dirigenziale generale ovvero dell'unità di missione di livello dirigenziale generale preposta allo svolgimento delle attività» del Pnrr, anche attribuendo le funzioni «ad altra struttura di livello dirigenziale generale individuata fra quelle già esistenti». La revisione avviene attraverso le procedure previste dal decreto ministeri (Dl 173/2022).

Ispettorato generale

Al Mef più forze in campo sulla gestione operativa e la rendicontazione

Al ministero dell'Economia il Servizio centrale per il Pnrr cresce e si evolve in un Ispettorato generale articolato in otto uffici di livello dirigenziale. L'Ispettorato avrà i compiti di «coordinamento operativo sull'attuazione, gestione finanziaria e monitoraggio del Pnrr», e dovrà guidare tutte le operazioni di rendicontazione necessarie all'ottenimento delle rate dei finanziamenti come previsto dagli articoli 22 e 24 del Regolamento Ue su Next Generation Eu. L'Ispettorato è poi responsabile della gestione del fondo di rotazione del Pnrr. Fra i compiti assegnati alla Ragioneria generale dal nuovo decreto c'è anche quello di semplificare le procedure di controllo del Piano.

Enti locali

Comuni, salta l'aumento delle assunzioni. Più dirigenti a tempo

Salta in extremis la norma che avrebbe permesso fino a 10 mila assunzioni in più negli enti territoriali grazie all'esclusione dei costi dei rinnovi contrattuali dai calcoli sul tetto di spesa per i nuovi ingressi di personale. La questione del rafforzamento degli enti locali, che nel comma inserito nelle prime bozze del Dl sollevava problemi di impatto sui tendenziali di finanza pubblica, resta comunque aperta in vista di un nuovo provvedimento che potrebbe arrivare nelle prossime settimane. Resta invece l'ampliamento degli spazi per gli incarichi dirigenziali a termine, che potranno raggiungere il 50% della dotazione organica.

Spinta per l'eolico, ma tornano i vincoli sull'agrivoltaico

Rinnovabili

Per le zone agricole rientra l'obbligo delle aree idonee: il decreto atteso da mesi

Laura Serafini

C'è un stretta rispetto alla proposta iniziale di semplificare e liberalizzare l'installazione di impianti fotovoltaici nella versione del decreto Pnrr andata all'approvazione del consiglio dei ministri. Un caso di fatto che

fossero considerati infrastrutture strategiche nazionali e, quindi, le semplificazioni previste nel decreto Pnrr prevalessero sulle normative e sulle prescrizioni degli strumenti urbanistici, edilizie e ambientali.

Stretta anche per il settore agrivoltaico, che comunque assorbe una parte significativa delle risorse del Piano di resilienza. In una prima versione la realizzazione di impianti in aree agricole veniva equiparata ai manufatti strumentali per le attività agricole e quindi potevano essere liberamente installati se «ai pannelli solari sono posti sopra le piantagioni ad altezza pari o superiore a due me-

Proprio quel decreto fermo da quasi un anno e che il provvedimento attuale voleva in qualche modo superare. Non solo (e qui si intuisce un'ironia) e molla per non escludere le utility). Le semplificazioni (sempre post decreto aree idonee) sono ammesse se gli impianti «sono realizzati direttamente da imprenditori agricoli o da società a partecipazione congiunta con i produttori di energia elettrica alle quali è conferita l'azienda o il ramo di azienda da parte degli stessi imprenditori agricoli ai quali è riservata l'attività di gestione imprenditoriale salvo che per gli aspetti tecnici di funzionamento dell'impianto e di gestione dell'energia».